

**Eloise**

Scritto da M. C.

*Sviluppo della storia di "Abele" pubblicata su Jai Guru Deva da Antonio*

Eloise lavora come ricercatrice bio-tecnologica presso il centro di sviluppo dell'Università di Anatomia e Dissezione Sperimentale per il programma di ricerca di micro-fibre particellari applicato ad esoscheletri evoluti.

Come ogni giorno, dopo il lavoro attraversa il parco per tornare a casa; la zona comprende una vasta area non distante dal centro della città, dov'è preservato un bosco secolare di oltre 40 ettari, esempio incantevole e unico al mondo di biodiversità variegata, multiforme e perfettamente bilanciata. Da nord a sud, il parco è attraversato dal solco di un vecchio tratturo che gli umani hanno deciso di mantenere intatto per conservare il ricordo dell'antico e del passato. Il tratturo scorre parallelo ad un fiume e, ai suoi lati, si rincorrono maestosi bagolari centenari dove Eloise, da piccola, ha trovato il suo rifugio: nel cuore di uno di essi, sollevato di circa un metro da terra e affacciato verso la sorgente del fiume, il tempo ha scavato un incavo a forma di nido.

Dal suo interno, per oltre vent'anni Eloise ha osservato il bosco cercando di assorbire i suoi segreti, le sue meraviglie e i suoi misteri: ha imparato a riconoscere le voci del fiume; ha studiato con passione ed ossessione le infinite sfumature dei colori e delle fragranze delle stagioni; ha anche conosciuto il terrore dell'oscurità quando, pensando che fosse ormai giunto il momento di essere indipendente, a 7 anni un pomeriggio dopo la scuola decise di non tornare a casa. La fuga - se così si può chiamare - non durò neanche un giorno; eppure a lei sembrò una vita. Poco dopo il tramonto, entrò nel suo rifugio, si sdraiò e si addormentò. Venne svegliata molto presto, ancora nel cuore della notte, dai versi degli animali notturni ed il buio del bosco le parve qualcosa di sovrannaturale, di magnifico e terrificante al tempo stesso. In quella notte senza luna, Eloise incontrò per la prima volta la solitudine e ci si affezionò. Poi, verso l'ora di colazione, avendo finite le scorte di cibo, decise di porre fine alla sua agognata indipendenza. Ancora per un po'.

Ben più che rifugio, da allora il parco è diventato per lei un compagno e, per molti versi, un mentore e un confidente. Camminando, mangia una mela mentre rivede sullo schermo del suo palmare il video-rapporto consegnatole poche ore prima dal suo direttore che, riferendosi alle ultime proposte di ricerca avanzate da Eloise, sentenzia: *"Pertanto, a questo stadio di sviluppo, l'approvazione è certamente negata"*.

*"Non può farci nulla: è proprio de' coccio"*, dice Eloise a bassa voce tra sé e sé, pensando al direttore.

Raggiunge il suo rifugio, nascosto tra le folte fronde del maestoso bagolare. Mentre si arrampica per entrare al suo interno, la presenza di un ragazzo non distante, voltato di spalle, attira la sua attenzione e crea in lei un certo stupore: non aveva mai visto nessuno in quella parte del parco. A pochi passi da lei, il ragazzo è in piedi di fronte a un cavalletto da pittore; con un pennello, tratteggia figure con sicurezza e maestria, ed anche con una velocità inconsueta, che a Eloise appare insolita e affascinante. Dopo aver posato la sua borsa dentro il nido, si avvicina a lui, addentando l'ultimo pezzo di mela.

*"Ciao"*, esclama Eloise.

Il ragazzo arresta il pennello, si volta verso di lei e risponde: *"Ciao"*.

*"Mi chiamo Eloise"*.

*"Io Abele"*.

Eloise arriva vicino ad Abele; allunga la mano per stringere la sua; Abele, con fare garbato e particolarmente composto, osserva la mano di Eloise per pochi istanti e poi la stringe.

*"Piacere di conoscerti, Eloise"*.

*"Sei un pittore?"*, domanda Eloise; *"Non proprio"*.

*"Un artista?"*.

*"Non proprio"*.

*“No? E allora cosa sei?”.*

Abele attende qualche breve istante. Poi risponde:

*“Un androide”.*

Eloise osserva Abele incredula: non ha mai incontrato un androide prima d'ora, pur essendo a conoscenza del progetto “Praegressus” che, negli ultimi 15 anni, ha coinvolto tutti i dipartimenti dell'Università, compreso il suo. Fino ad oggi, nulla era mai trapelato riguardo alla definizione del primo prototipo, se non alcune voci mai confermate, e in molti tra ricercatori e studiosi erano giunti alla conclusione che un risultato così stupefacente fosse da ritenere più un miraggio poetico che una promessa scientifica. Il pensiero di trovarsi di fronte a quello che poteva essere il primo esemplare, per un attimo la fa trasecolare. Fugace, le balena alla mente un pensiero che però custodisce tra sé e sé, senza pronunciarlo ad alta voce: *“Hai capito il prof de' coccio...”*, ripensando al direttore. Ma poi, d'impulso, a gran voce esclama: *“Non ci credo!”*.

Abele, continuando a guardare Eloise negli occhi, reclina il volto verso destra di qualche grado e la osserva per qualche intenso istante. Accenna un leggero sorriso, dopodiché si volta nuovamente verso la tela, afferra il pennello e torna a dipingere. Dai suoi occhi, che tutto ad un tratto assumono una brillante fluorescenza, vengono proiettati due fasci di luce che inondano la tela di forme incredibilmente definite, geometricamente armonizzate tra di loro alla perfezione, in una sorta di caleidoscopica fusione tra elementi estremamente simili, ma ognuno indipendente dall'altro, dai colori nitidi e vivaci. Eloise è esterrefatta: fatica a credere ai suoi occhi e non comprende se la sensazione che prova le stia suggerendo di non credere, di smascherare uno scherzo eccellentemente architettato ad arte, oppure di arrendersi all'evidenza: Abele è un androide. E che androide!

Meglio esultare? O, forse, sarebbe più prudente temerlo? Sa bene che non può esserci bontà né cattiveria in un artefatto androide, né autonomia di pensiero, di giudizio o di arbitrato, ma solo funzioni di adeguamento a circostanze che osserva e analizza in base a sterili rapporti matematici programmati per lui da un umano come lei. Nulla più di questo. E conosce l'ossessione e la snervante - spesso più che snervante, seppur stimabile - devozione all'Etica del rettore che ha avviato il programma ed il progetto “Praegressus”. E poi artista.. perché mai programmarlo con le funzioni e gli interessi di un artista?

*“Cosa stai dipingendo?”*, domanda Eloise ad Abele, facendosi coraggio.

*“La materia”.*

*“Riesci a osservarla?”.*

*“Non proprio: sono stato programmato con una capacità multisensoriale avanzata. Il subcellulare che voi umani non avete ancora incontrato con i sensi - ma che avete ben compreso con la logica - ha sì una forma, ma anche un suono, un gusto, una densità, un profumo e una dinamica vitale”.*

*“E tu riesci a.. percepire tutto questo?”.*

*“Sì. Il mio compito è documentarlo e codificarlo in modo che voi umani possiate imparare a riconoscerlo”.*

*“Riesci a sentire la musica del bosco?”.*

*“Non proprio”.*

*“Come ‘Non proprio’? Non ti hanno dato le super-orecchie?”.*

Abele scoppia in una risata fragorosa. Dura a lungo e pare non riuscire a trattenerla. Eloise è colta di sorpresa: non soltanto perché non si aspettava la naturalezza della risata, ma soprattutto non capisce perché Abele la trascini così a lungo. Forse è la prima risata della sua vita o, forse, meglio dire la prima risata dalla sua attivazione. Inevitabilmente, ne viene contagiata, e anche lei comincia a sorridere; poi esplose, sfogando la tensione trattenuta fino ad ora. A vederli, nulla pare artificiale.

Poi, ripresosi dall'euforia, Abele le risponde:

*“Non è proprio musica: i rapporti di armonia tra melodie composte per esprimere sentimenti e pensieri attraverso frequenze definite e limitate (e cioè la musica che avete inventato come strumento di comunicazione, di indagine e di interpretazione della realtà) non riproducono gli stessi suoni che si percepiscono nel subcellulare. Certo: anche il subcellulare è frastornato da innumerevoli rumori. Ma non sono stati concepiti con quell'intento. E' vita che si compie, si degrada, si diffonde e infine che si riproduce nuovamente, in eterno. E mentre ciò avviene, fa rumore, questo sì. Ma non è musica”.*

*“Me la puoi far sentire?”*, domanda Eloise.

*“No”*, risponde Abele, lapidario e cortese.

*“Perché no?”*.

*“Perché non ti aiuterei a capire”*.

*“Parla per te, scatoletta! Perché mai non dovrei capire?”*.

Abele interrompe il fascio di luce; posa il pennello e si volta verso Eloise. La osserva per qualche istante e riconosce la sua determinazione, il genuino interesse ed il reale bisogno di Eloise di rapportarsi alla realtà da essere curioso ed assetato di conoscenza qual è e qual è sempre stata. Si avvicina a lei, alza le braccia all'altezza del suo viso e le copre le orecchie con le mani. Eloise accoglie il contatto con un senso di disagio e di timore; i loro volti sono vicini; Abele socchiude gli occhi e lo stesso fa Eloise, ma per poco perché dopo alcuni istanti non pare avvertire nulla: così, spazientita e un po' delusa, porta le sue mani su quelle di Abele con l'intento di allontanarle dalle sue orecchie, ma poco prima di farlo, qualche strana vibrazione - appena percepibile - comincia a inondarle i timpani. Associa il suono al rumore di un terremoto, solo più acuto e meno spaventoso, caotico, anarchico e sempre più disorientante. Il suono aumenta di intensità; Eloise ha l'impressione che, dalla testa, scorra verso il basso lungo tutto il corpo, quasi come lacrime di acqua, in un vorticoso ed affannato turbinio al tempo stesso insopportabile e piacevole. Il battito del cuore di Eloise si fa più sempre più affannato, comincia a sudare e a provare una sensazione di pesante inadeguatezza. Stringe sempre più forte le mani di Abele e poi, d'improvviso, apre gli occhi. Abele è di fronte a lei; indietreggia di qualche passo, continuando ad osservarla. Eloise ha il fiatone e gli occhi eccitati e un po' smarriti. Si tocca il viso, il capo e poi esclama:

*“Devo andare”*.

*“Piacere di averti conosciuta, Eloise”*, ribatte Abele.

Eloise si affretta verso l'albero, estrae la borsa dal nido e si allontana correndo verso casa.

*“Ma com'è possibile?”*, pensa tra sé e sé, visibilmente confusa e frastornata. *“Così perfetto, così umano, così vero.. Era anche caldo, morbido! Eppure non è stata un'allucinazione! O forse sì? Perché non lo hanno presentato agli altri dipartimenti? E perché era solo, senza che nessuno lo controllasse? Possono forse farlo da lontano?”*. Eloise si guarda attorno: tutto ad un tratto prova la sensazione di essere osservata. *“Mi avranno vista con lui? Abele.. chissà che programmi gli hanno installato.. Sono al sicuro? L'umanità è al sicuro?”*. Poi, pensando nuovamente al “prof”, il suo direttore, il volto di Eloise comincia a distendersi: il rapporto tra lei e il prof non è mai stato dei più pacati, ma non ha dubbi riguardo alla stima e alla fiducia che prova per lui. *“Beh.. se il progetto è in mano al prof, sono tranquilla: non conosco nessuno più corretto e integerrimo di lui..”*.

Eloise arriva a casa. Apre la porta di ingresso. Si volta ancora una volta verso la strada: non c'è nessuno. Così entra, chiude la porta dietro di sé e fa per dirigersi in camera sua. Poi ci ripensa, si ferma e torna indietro. Giunta nuovamente alla porta, gira altre due mandate del chiavistello.

## **FINE CAPITOLO 1**